

## LA SITUAZIONE ATTUALE

L'Italia dispone all'estero di 8 scuole statali dove tutte le materie vengono insegnate in lingua italiana. Ad esse si aggiungono 131 scuole paritarie, 27 scuole non paritarie, 76 sezioni bilingui in scuole straniere, 35 sezioni italiane presso scuole europee, 247 lettori di ruolo, 120 dipartimenti di italianistica presso università straniere, dove non sono presenti lettori di ruolo e 87 Istituti Italiani di Cultura. L'italiano è inoltre insegnato mediante corsi organizzati da Enti gestori sovvenzionati dallo Stato, in applicazione della Legge 153/1971 a favore dei connazionali.

L'utenza servita è vasta: circa 31.000 alunni nelle scuole, 55.745 nei lettori e 315.953 nei corsi ex Legge 153/71, ma ingenti sono gli oneri finanziari a carico del bilancio del MAE: 83 milioni di euro di cui il 75% è composto da spese di personale.

## LE CRITICITA'

- Nonostante la vasta utenza nominalmente servita da questa eterogenea rete di strutture e corsi, l'obiettivo dell'apprendimento dell'italiano da parte dei connazionali e degli stranieri che si avvicinano alla nostra lingua non sempre viene centrato. Un fattore di sicura criticità dell'insegnamento dell'italiano a livello scolastico è, innanzitutto, il suo saltuario **inserimento nel curriculum** di studio. È chiaro, infatti, che fintantoché esso rimarrà materia residuale rispetto alle altre e sarà, come spesso avviene, insegnata al di fuori dall'orario scolastico, il suo apprendimento sarà carente e le ingenti risorse investite non daranno il ritorno sperato. Purtroppo, tale inserimento dipende principalmente dalla politica formativa degli Stati esteri in cui hanno luogo i corsi. Non si tratta, quindi, di un problema di semplice risoluzione, poiché esso dipende dalle decisioni di politica formativa adottate da ciascuno Stato estero.
- L'estrema **frammentazione** del settore, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello dell'approccio formativo, costituisce già di per sé un elemento critico, che rende l'analisi della materia – per non parlare della sua gestione – complessa. È forse giunta l'ora di una sua razionalizzazione. Un esempio di un modello superato, ma ancora presente nel nostro sistema è dato dalle **otto scuole statali** italiane all'estero, dove tutte le materie vengono insegnate in lingua italiana. È evidente che il loro esiguo numero non è sufficiente a garantire la necessaria continuità didattica a famiglie di espatriati che, spostandosi di frequente nel mondo, volessero dare ai propri figli un'istruzione italiana. È altrettanto chiaro che il modello formativo basato sull'insegnamento di tutte le materie in lingua italiana risulta poco attraente per gli stranieri o anche per i figli dei nostri connazionali

stabilitisi all'estero, in ragione della limitatezza delle prospettive accademiche che esso offre.

- È necessario, infine, analizzare i **costi** dell'insegnamento dell'italiano all'estero, in un'ottica di razionalizzazione gestionale. Appare, ad esempio, anacronistico affidare l'insegnamento dell'italiano – e, nel caso delle otto scuole statali, anche delle altre materie – ad insegnanti di ruolo inviati in missione dall'Italia.

## LE PROPOSTE

1. **L'abbattimento dei costi.** Una possibile soluzione atta a reperire insegnanti qualificati a costi ragionevoli potrebbe essere quella della creazione del "volontario linguistico". Analogamente a quanto avviene nel campo della Cooperazione allo Sviluppo, ove personale volontario viene inviato a realizzare progetti di aiuto nei Paesi partner, si potrebbe creare una figura ad hoc per l'insegnamento dell'italiano all'estero. Giovani insegnanti italiani verrebbero assunti direttamente da scuole del luogo o dagli Enti gestori e riceverebbero un salario in linea coi parametri locali, mentre i contributi previdenziali e sanitari verrebbero coperti dal Ministero degli Affari Esteri o, meglio, da quello della Pubblica Istruzione.
2. Un possibile modello alternativo alle scuole pubbliche italiane all'estero è basato sul prestigio posseduto dalla lingua e dalla cultura italiana, che è perfettamente in grado di attrarre investimenti privati. L'idea è di creare **istituti privati** in cui la lingua italiana sia insegnata a tutti gli alunni come lingua curricolare obbligatoria e dove le altre materie siano insegnate nella lingua locale o in inglese, tenendo conto del punto di vista italiano e con elementi legati alla nostra cultura. Si supererebbe in tal modo in un sol colpo il problema dell'onere finanziario per l'Erario e quello dell'inserimento nel curriculum. Dal punto di vista della diffusione della nostra lingua e cultura e da quello strategico del mantenimento dei legami culturali con le nostre comunità nel mondo, tale modello appare l'unico sostenibile in prospettiva futura. Contemporaneamente e coerentemente con esso, sarebbe necessario **privatizzare le otto scuole italiane** attualmente in funzione e reinvestire le relative risorse finanziarie in operazioni di attrazione degli investimenti privati per la creazione di scuole a connotazione italiana in altri Paesi.

Ferme restando le proposte sopra enunciate, un primo passo verso la razionalizzazione dell'insegnamento dell'italiano all'estero sarebbe costituito dall'attuazione dei suggerimenti della Commissione sulla *Spending Review* al MAE, che condividiamo:

- “- la fissazione di un obiettivo tendenziale per la **riduzione graduale del contingente** (10% all'anno ad iniziare dall'a.s. 2013-14, pari a circa 6 milioni di Euro all'anno);
- la modifica del CCNL/2007 (comparto Scuola, che disciplina il reclutamento del personale di ruolo e non di ruolo da destinare presso le istituzioni scolastiche all'estero), mediante una revisione da parte delle Amministrazioni interessate delle norme che disciplinano le istituzioni scolastiche e il personale, ivi comprese quelle che regolano l'attribuzione e la misura dell'ISE;
- una riduzione progressiva del contingente del personale di ruolo privilegiando il ricorso a **personale reclutato localmente** – purché in possesso di specifici requisiti professionali – limitando l'utilizzo di quello di ruolo, laddove possibile e fatta eccezione per le scuole statali, ai soli Dirigenti Scolastici, che svolgerebbero attività di vigilanza e coordinamento d'area comprendente più Paesi,

riducendo sensibilmente i costi per trasferimenti e per le indennità di servizio e offrendo anche opportunità di lavoro per giovani laureati;

- l'utilizzo prioritario delle unità di personale di ruolo presso le scuole statali, le scuole internazionali, gli Uffici scolastici presso le Rappresentanze diplomatico-consolari, i lettori di particolare rilevanza;
- in analogia, la ri-definizione del **profilo professionale del lettore** per poter prevedere l'utilizzazione di giovani laureati per la didattica dell'italiano come lingua L 2;
- l'intensificazione della politica di stipula di accordi e di protocolli esecutivi di accordi preesistenti, per inserire "a pieno titolo" l'insegnamento della lingua italiana nelle materie curriculari delle scuole locali nonché l'inserimento dell'insegnamento in lingua italiana di alcune discipline previste dagli ordinamenti".

*In sintesi:*

*Risparmiare migliorando l'offerta di lingua e cultura all'estero è possibile tramite modelli che puntino sugli investimenti privati e sulla valorizzazione dei giovani laureati italiani nel mondo. Si propone il superamento degli schemi attualmente in uso, che risultano costosi e poco efficaci.*